

A yellow silhouette of the map of Italy is centered in the upper half of the image. Overlaid on the map is a large black radiation warning symbol. The word "NO" is written in large, bold, black capital letters across the top of the map. Below it, the word "Iscoorias" is written in a similar bold, black font, though the 'o' is partially obscured by the radiation symbol.

NO Iscoorias

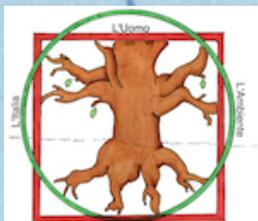


L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione ambientale e culturale

Anno VI - N° 3, Marzo 2019

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente



Con la collaborazione di

Pro Natura Firenze

e la

Federazione Nazionale Pro Natura

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno VI N° 3

Marzo 2019

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza
Creative Commons Attribuzione - Non commerciale -
Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@yahoo.it

Coordinatore: Alberto Pestelli - alp.pestelli@gmail.com

Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Iole Troccoli

Con la collaborazione di Pro Natura Firenze e la Federazione Nazionale Pro
Natura - Fiesole (FI)

Sito internet - www.italiauomoambiente.it

Logo IUA: Martha Pestelli

Impaginazione: Alberto Pestelli

Fotografia di copertina: web

Hanno collaborato in questo numero: Gianni Marucelli, Carlo Menzinger di
Preussenthal, Alberto Pestelli, Carmelo Colelli, Iole Troccoli, Gabriella Costa

In questo numero



- Pagina 4: Editoriale del direttore.
- Pagina 6: Scorie nucleari: dove il deposito nazionale? - a cura di Gianni Marucelli.
- Pagina 9: Campagna di raccolta firme per il ripristino del Corpo Forestale dello Stato.
- Pagina 11: Son tornate a volare le gru - a cura di Gianni Marucelli.
- Pagina 13: La sequoia:Hyperion, l'albero che sogna le stelle - a cura di Carlo Menzinger di Preussenthal.
- Pagina 17: L'erba vetriola - a cura di Alberto Pestelli.
- Pagina 20: Il contadino e Dolcemiele - un racconto di Carmelo Colelli.
- Pagina 23: Mare - una poesia di Iole Troccoli.
- Pagina 26: La ciotola verde - un racconto di Gabriella Costa.
- Pagina 34: La fotografia del mese: Il lago di Tovel - a cura di Alberto Pestelli.





*Editoriale del
direttore*

A cura di Gianni Marucelli



Una decina di mesi fa, Fabio Balocco, “storico” ambientalista e scrittore piemontese, sulle pagine del “Fatto quotidiano” si poneva questo interrogativo:

“Ma siamo poi sicuri che la democrazia sia la forma di governo ideale per l’orbe terracqueo? Non per gli uomini, quindi, ma per la natura in generale. Non è una provocazione la mia. Chi mi conosce sa che sono un burlone, ma questa volta sono molto serio. Partiamo da un presupposto che a mio modo di vedere è ineludibile: per garantire una convivenza decente, non dico ideale, che non è oramai più possibile, fra uomo e natura, occorrerebbe adottare misure drastiche, e anche impopolari.”

Balocco presenta quindi molti esempi di progetti, che qui non occorre ricordare, che avrebbero comunque il pregio di tutelare l’ambiente, ma anche di determinare una ricaduta negativa in termini economici per la popolazione, e di conseguenza una perdita in termini elettorali per il Governo che si azzardasse ad adottarli.

Su questo numero della rivista, troverete, a mia firma, un breve articolo su ciò che comporterà la scelta, non più eludibile, di un sito dove costruire il Deposito



Nazionale delle Scorie Nucleari: una decisione il cui iter si sta trascinando da molti anni, ma che adesso pare matura.

È certo che, qualunque sia il territorio X prescelto, la coalizione politica Y che, dopo consultazioni con gli Enti locali interessati, dovrà assumersi la responsabilità definitiva della scelta, avrà un crollo elettorale nei tempi immediatamente successivi per quanto riguarda i cittadini della zona coinvolta... e forse non solo di quella.

Si potrebbe continuare allargando la platea degli elettori interessati: una decisione che riguardi l'abolizione, per esempio, della caccia cosiddetta “sportiva”, certamente alienerebbe a chiunque le simpatie di tutti coloro che praticano l'attività venatoria, così come la chiusura e lo smantellamento delle acciaierie di Taranto, anche se ormai necessarie per la salute pubblica, comporterebbe la perdita dei posti di lavoro ad esse connessi, che non sono pochi se si considera anche l'indotto. Un'altra emorragia sicura di consensi elettorali!

Il sistema democratico non è quindi efficace per prendere le decisioni, che tutti sappiamo necessarie, anzi, ineluttabili, per cercare di difendere un ambiente già ampiamente compromesso?

Purtroppo, non pare che altri sistemi, tutt'altro che democratici – si pensi alla Cina oppure alle dittature – passate e oggi tornate a proporsi – nell'America latina, risultino più affidabili.

Infatti, non è il sistema politico-istituzionale, ma quello economico, e che sia capitalismo liberale e di Stato poco importa, che determina il modo di approcciarsi alle questioni ambientali: se si considera la Natura come oggetto di sfruttamento e quindi di profitto, si continueranno a sfruttare i suoi elementi senza valutare la sostenibilità, o meno, di questo atteggiamento.

Anzi: le dittature hanno bisogno di un ampio consenso popolare per non crollare in breve tempo, quindi di assicurare non solo “pane” ideologico, ma anche sostanziale, ai cittadini...

In Europa, attualmente, vi sono dei Paesi dell'ex blocco sovietico che viaggiano a vele spiegate verso un sistema dittatoriale diametralmente opposto, di tipo clericofascista: la Polonia e l'Ungheria. Sinceramente, abbiamo chiari segnali che tali regimi sono restii a prendere provvedimenti per difendere i beni ambientali. Anzi...

Un bello spunto di riflessione anche per noi italiani!

Gianni Marucelli

1

SCORIE NUCLEARI

*Dove il deposito
nazionale?*

a cura di Gianni Marucelli

*La legge prevede di stoccare le scorie
radioattive ancora presenti in Italia.
Pronta la Carta dei siti adeguati.*





Una veemente reazione su vari media hanno suscitato le dichiarazioni di Matteo Salvini, fatte proprio dal vice-premier a Cagliari in occasione di un comizio il 24 febbraio scorso.

Il ministro leghista in realtà ha detto: “Non si può dire sempre no al nucleare”, una battuta forse infelice che ha provocato la reazione dell'altro vice-premier, Di Maio, che ha risposto, in sintesi: “Una centrale nucleare? Una follia!”.

Più tardi, Salvini ha precisato che non intendeva riferirsi a scelte future, ma soltanto a quelle passate.

Però, in un momento in cui la Sardegna è al centro delle attenzioni dei media per la questione-latte, il sospetto permane, ed è quello che il Ministro dell'Interno si riferisse non all'ubicazione di nuove centrali atomiche, ma a quella del Deposito Nazionale delle Scorie Nucleari, un piatto “bollente” che è all'ordine del giorno da anni e che nessun governo ha ancora avuto il coraggio di presentare ai “commensali”.

Della questione abbiamo parlato in passato su queste colonne, precisando che la legge prevede da molto tempo la realizzazione di un “luogo sicuro” dove stoccare tutte quelle scorie radioattive che si sono accumulate nei decenni in Italia, frutto del combustibile esausto delle Centrali nucleari esistenti in passato e ormai in disuso (Trino Vercellese, Garigliano ecc.) e delle tante attività ancora in essere, principalmente legate a alcuni settori industriali e ai reparti di

Medicina nucleare. Per adesso, queste scorie sono conservate per gran parte in alcune zone del Piemonte, ma abbisognano di un impianto che le stocchi in sicurezza per i prossimi secoli (in qualche caso, millenni) finché la radioattività non sarà decaduta.

La SOGIN, società che è stata delegata a individuare i siti compatibili con i criteri di sicurezza richiesti (che sono numerosi), ha già stilato un elenco di luoghi situati sul suolo nazionale; il primo criterio tra quelli raccomandati è senz'altro la stabilità geologica, una situazione non certo facile da reperire in un paese molto montuoso e molto sismico come il nostro. Sotto questo punto di vista, sembra che la Sardegna offra le maggiori garanzie, ma, recentemente, il Ministro dell'Ambiente ha smentito le voci che circolavano, dichiarando, a margine di un Convegno svoltosi a Roma il 13 novembre scorso, quanto segue:

«Per il deposito nazionale delle scorie nucleari penso dobbiamo escludere zone. Come la Sardegna che comportino il passaggio del materiale attraverso il mare, con rischi ambientali inutilmente grandi».

Il fatto è, comunque, che una zona tra quelle individuate (gli altri criteri sono: la non presenza di falde acquifere e la lontananza da centri urbani) dovrà alla fine essere scelta, dopo una consultazione con gli Enti locali interessati. Esclusa per ora la Sardegna (ma non si sa mai) resta, tra le Regioni che avrebbero il dubbio onore di ospitare



questo sito, la Basilicata (provincia di Matera). Però qualche altro outsider potrebbe materializzarsi quando sarà nota la Carta dei Siti giudicati adeguati da SOGIN.

È immaginabile che ciò avverrà in un quadro di stabilità politica (senz'altro almeno dopo le Elezioni europee): è facile prevedere che, nonostante i benefici economici previsti per chi si accollerà l'onere radioattivo, vi sarà una vera e propria esplosione di malcontento (ed è un eufemismo) tra le popolazioni interessate. Da questa notazione, è evidente che chiunque volesse riprendere nel nostro Paese il discorso sulla produzione di energia elettrica da centrali atomiche, sarebbe, da un punto di vista politico, pressoché defunto alle elezioni immediatamente successive. Destra, sinistra o centro poco importa...



2

Per un nuovo Corpo Forestale dello Stato

a cura del Comitato di Redazione

Raccolta di firme per
ripristinare il Corpo
Forestale dello Stato





I responsabili di questa rivista non si sono mai nascosti: quando i Governi a guida Letta e poi Renzi hanno progettato e poi attuato la soppressione del Corpo Forestale dello Stato, abbiamo agevolmente profetizzato che quest'atto si sarebbe rivelato una sciagura per l'ambiente e per tutta la collettività. Così è stato: nonostante l'azione dei Carabinieri Forestali, settore in cui sono confluiti parte dei dipendenti del disciolto CFS, i reati contro l'ambiente si sono moltiplicati, l'opera di prevenzione e vigilanza nelle foreste e nelle aree naturali è fortemente diminuita, i devastanti incendi dell'estate 2017 in tanti luoghi (il Monte Morrone, le foreste piemontesi, poi il Monte Serra ecc.), senza la regia del Corpo Forestale, sono stati combattuti con meno efficacia.

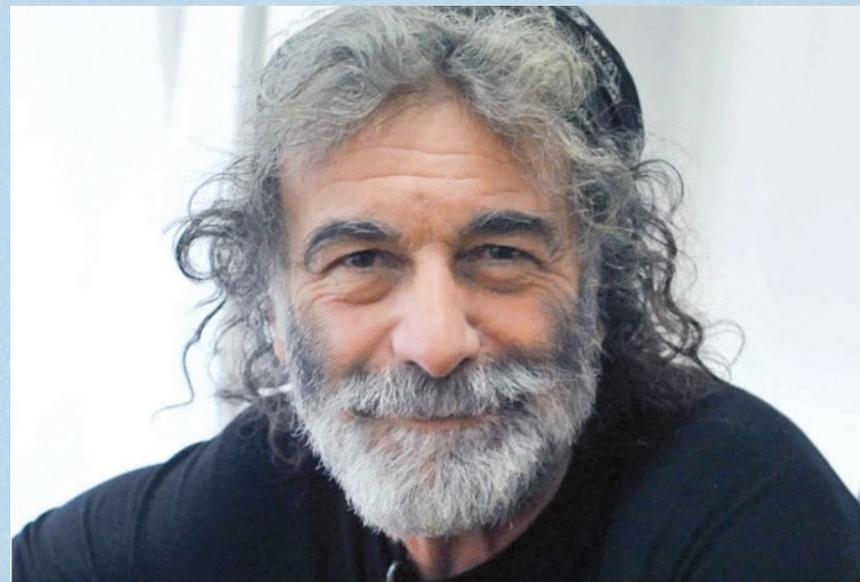
Il nostro Paese, dal territorio così fragile e soggetto a tanti eventi calamitosi, non può letteralmente permettersi di non avere un Corpo di Polizia delle Foreste, che svolga non solo attività di prevenzione e repressione, ma anche di cura, con perizia tecnica e scientifica, del patrimonio boschivo.

È per questo motivo che volentieri aderiamo all'appello lanciato dall'alpinista, scultore e scrittore Mauro Corona perché si ripristini al più, anche se sotto altro nome, quel Corpo Forestale che ha meriti secolari nella tutela dell'ambiente.

Di conseguenza, invitiamo tutti i nostri lettori a firmarlo, unendosi alle decine di migliaia d'italiani che lo hanno già fatto.

Chi volesse sostenere Mauro Corona in questa battaglia può andare a sottoscrivere la petizione “Ripristiniamo le Guardie Forestali dello Stato”. , cliccando su questo link.

<https://www.change.org/p/mauro-corona-official-ripristiniamo-le-guardie-forestali-dello-stato>



3

Son tornate a volare le gru...

a cura di Gianni Marucelli

Sempre più numerose, le gru
cinerine attraversano i nostri
cieli e sostano nelle zone
palustri italiane





Chi non ha un, seppur vago, ricordo di quanto il Boccaccio racconta nella celebre novella del Decamerone, tradizionalmente intitolata “Chichibio e la gru”?

Chichibio, furbo cuoco veneziano, tenta di sottrarre alla tavola del proprio padrone la coscia di una gru, da questi appena cacciata, e si salva da una punizione esemplare solo grazie alla propria prontezza di spirito e a una battuta piena di arguzia...

Nel Trecento, ai tempi dello scrittore fiorentino, la presenza della gru cinerina (*Grus grus*) era in Italia piuttosto comune, come anche quella delle cicogne e di altri trampolieri, che nidificano nei Paesi del Nord Europa e migrano poi verso la più calda penisola iberica e le coste dell'Africa.

Poi, principalmente per opera dell'uomo (caccia, riduzione delle zone palustri) questa presenza si è fatta più rara, fin quasi a perdersi verso gli anni '60 del secolo scorso.

Grazie alla protezione in seguito accordata a questi grandi uccelli da tutti i Paesi europei, ora grandi stormi di gru (fino a centinaia di esemplari tutti insieme) solcano i cieli del nostro continente in autunno e verso la fine dell'inverno: una delle rotte seguite dalle Gru è quella che le porta a sostare nella puszta ungherese, la grande pianura solcata dalle acque del Danubio.

Da qui, le gru raggiungono la Calabria e quindi l'Africa attraversando l'Adriatico e poi il Mediterraneo, oppure si dirigono verso ovest attraverso la Padania per raggiungere la Francia e la Spagna. Un numeroso gruppo, però, da qualche anno percorre quella che potremmo definire la “rotta tirrenica”, sostando in Maremma e nelle altre zone umide del litorale occidentale della penisola.

In questi giorni, gli amici della neo costituita associazione Maremma Pro Natura, di cui fanno parte valenti fotografi naturalisti, hanno postato su Facebook splendide immagini dei trampolieri che tornano al Nord.

Le gru cinerine, inconfondibili per dimensioni (sono alte più di un metro e la loro apertura alare supera i due metri) vengono regolarmente segnalate anche dal Veneto. Tornare a rivederne gli immensi stormi in volo sopra l'Italia costituirebbe un segnale di speranza per tutti... sperando che i bracconieri, finalmente, guardino la propria coscienza e non il mirino di un fucile.

4

La Sequoia

a cura di Carlo Menzinger di
Preussenthal

Hyperion

*l'albero che sogna le
stelle*





Il mio nome è Hyperion. Che cosa se ne fa un albero di un nome? Ben poco. Non ho orecchie per udirlo e se le avessi e qualcuno mi chiamasse, non potrei raggiungerlo. Questo nome me l'avete dato voi umani. Voi che avete l'arroganza biblica di dare un nome a tutte le cose: "Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome". Non dice forse così la Genesi? E voi uomini vi siete dati da fare, con questi nomi. Ne avete fatto una questione di vita o di morte, quasi. Non vi basta dire di me che sono una sequoia. Avete specificato che sono una Sequoia sempervirens. Siccome, poi, mi considerate speciale, dato che con i miei 116 metri di altezza sono l'albero più alto che conosciate, avete pensato di darmi anche un nome proprio, Hyperion.

Hyperion! Che splendido nome evocativo! Iperione, per gli antichi greci, era il dio figlio di Urano e di Gea. Il figlio del dio del cielo e della dea della terra. Come a dire che con la mia altezza, anche io, unisco terra e cielo. Che anche io sono un dio. Iperione vuol dire "che si muove al di sopra". È un nome che ha senso, per me. Con la mia altezza sono davvero sopra di voi e tutte le altre creature. Iperione è stato anche l'attributo del sole. Beh, ecco, in questo non mi ritrovo. Non posso certo considerarmi un sole.

Iperione, il figlio della terra e del cielo, più che un vero dio era un titano, come dire una divinità di seconda classe. Il titano dell'oriente. Il titano della luce. Questo era Iperione. I suoi fratelli, gli altri titani, si schierarono con Zeus, durante la loro immane battaglia, ma lui, Iperione, lui no. Lui si schierò con Crono, il Tempo. Forse fece bene. Anche io forse avrei fatto come lui. Non per nulla per arrivare alle mie altezze ci vuole tempo. Il tempo non basta, però. Ci vuole pazienza, ma la pazienza è figlia del tempo. Non si raggiungono le stelle in un istante. Io non sono nato così. Sono cresciuto piano. Poco per volta. Anno dopo anno. Senza urgenza. Senza premura. Questo dovrei insegnarvi, forse. Voi umani siete schiavi. Schiavi del tempo. Schiavi della fretta. Sarà questa a uccidervi. Il vostro guardare troppo vicino. Dovreste salire sui miei rami più alti e imparare a guardare lontano. Guardare verso l'orizzonte, non solo a dove poggiate i piedi. Guardando l'orizzonte si vede il futuro.

Iperione fu il padre di Helios, Selene ed Eos, Sole: Luna e Aurora. Ecco, anche io mi sento imparentato con loro. Sento come una forza che mi chiama a loro. Vorrei raggiungere il sole e la luna. Mi protendo. Mi allungo. Vorrei persino toccare le stelle. Le stelle! È lì che tutto tende. È questo il senso della vita, della natura, dell'uomo. Sì! La vita si propaga, ma è prigioniera. La vita è prigioniera di questo granello di polvere nella vastità del cosmo infinito. Per questo è nato l'uomo. Mi capite? Vorrei che voi poteste davvero sentire le mie parole mute. L'uomo serve a questo. Voi, questo tarlo cancerogeno che tutto distrugge, avete senso solo perché voi, per



primi, su questo pianeta, avete quasi maturato la capacità di raggiungere le stelle. Voi potreste raggiungerle. Voi dovete raggiungerle per tutti noi. Il solo scopo della vostra razza di primati è quello di portare la vita lontano da qui, di propagare la vita su mondi lontani. Siete i vettori della vita. Un giorno potrebbero crescere sequoie su mondi lontani, ma solo grazie a voi. Solo se non vi disperderete in folli beghe e assurde imprese.

Magari, allora, un giorno, potrete trovare, là tra le stelle, una nuova casa e la chiamerete come me, come l'antico titano, come il fantastico mondo descritto da Dan Simmons: Hyperion. E magari, anche lì, costruirete una città e le darete il nome del vostro poeta John Keats, che narrò nei suoi versi le gesta del mitico titano.

Le stelle! Io posso solo sognarle, bloccato in questa California, e posso solo protendermi sempre più su verso di loro, ma un giorno, magari, un mio pollone, reciso dalle radici, potrebbe esser fatto volare molto più in alto. Questa California non è certo l'Isola paradisiaca della regina Calafia di cui scrisse Garcí Rodríguez de Montalvo, ispirandosi, forse alla "Chanson de Roland", ma per me è un buon posto per crescere. Per estendere la mia corteccia rugosa dalle lunghe scanalature, per produrre le mie pigne, da lasciar cadere attorno. Del resto non ne conosco altri di luoghi. Posso solo sognarli. Allora li sogno esotici come non mai.

Noi sequoie ci adattiamo ad ambienti diversi. Siamo capaci di vivere negli habitat più alieni. Potremmo vivere anche lassù, tra quei mondi lontani.

Datemi solo terra profonda in cui sprofondare le radici, in cui affondare e divenire parte del mondo. Datemi pioggia che mi alimenti e rinvigorisca. Non chiedo altro. Siamo creature frugali noi alberi. Non abbiamo bisogno di tutti i vostri vani orpelli.

Terra e acqua. Acqua e terra e luce. Terra, acqua, luce e sogni. Cos'altro occorre?

Firenze, 02/10/2018

Riferimenti

[https://it.wikipedia.org/wiki/Hyperion_\(albero\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Hyperion_(albero))

https://www.reddit.com/r/marijuanaenthusiasts/comments/6qaogw/hyperion_a_coast_redwood_sequoia sempervirens_the/

<https://it.wikipedia.org/wiki/Sequoia>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Iperione_\(mitologia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Iperione_(mitologia))



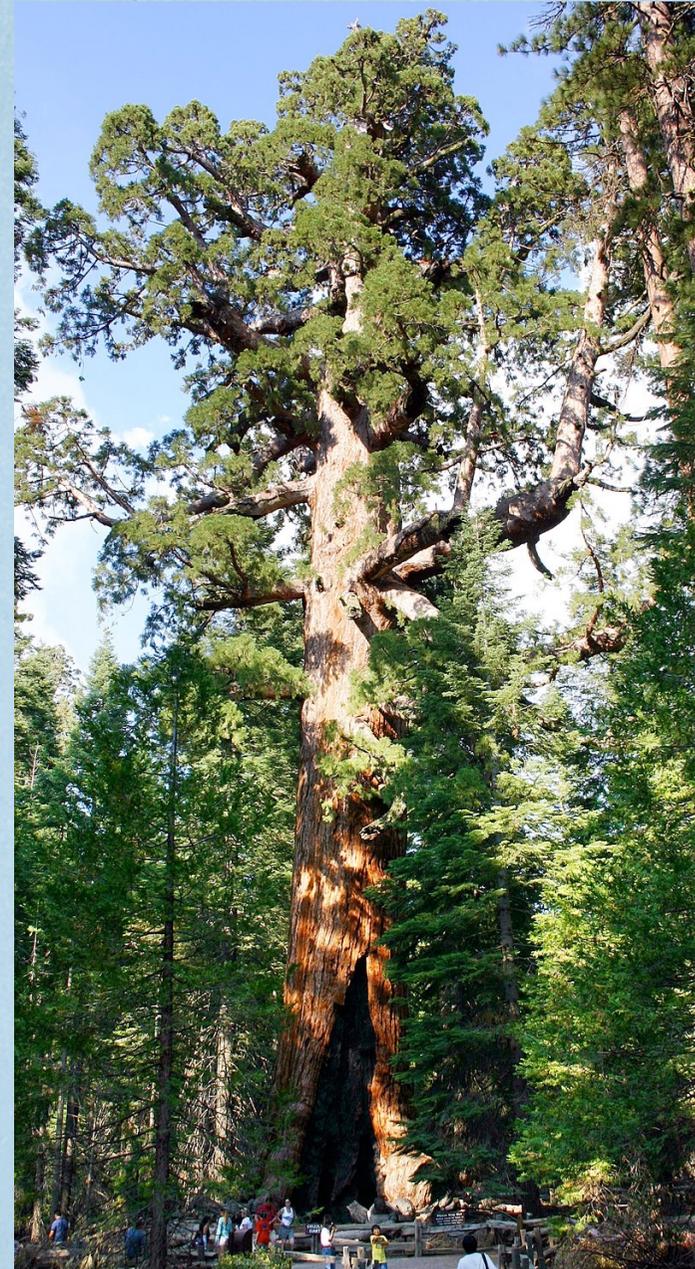
<https://carlomenzinger.wordpress.com/2012/02/05/la-stella-lucente-di-keats/>

<https://carlomenzinger.wordpress.com/2017/05/31/keats-e-il-crollo-della-galassia-vaticana/>

<https://www.giardini.biz/piante/alberi/sequoia-sempervirens/>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Pollone_\(botanica\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Pollone_(botanica))

<https://it.wikipedia.org/wiki/California>



5

L'erba vetriola

a cura di Alberto Pestelli

Curiosità su una
comunissima pianta
officinale delle nostre
parti





Dalle nostre parti è conosciuta come erba muraiola o erba vetriola. Quest'ultimo nome non deve assolutamente spaventarvi... il vetriolo richiama un qualcosa di nocivo e di spaventoso che, tuttavia, non ha niente a che vedere con questa innocua erba comunissima. L'unica nota negativa è quella di essere strettamente imparentata con l'ortica.

La pianta, il cui nome scientifico è *Parietaria Officinalis* L., è nota sin dall'antichità. Il medico Platearius della famosa scuola di Salerno (XIII secolo) la consigliava come rimedio diuretico e aperitivo. Solo successivamente (secoli XVII-XIX) si iniziò a studiare approfonditamente le preziose proprietà di questa erba. Il nome di parietaria è dovuto al suo habitat preferito: i vecchi muri (*paries* in latino significa muri) all'ombra e in terreni altamente azotati.

È una pianta erbacea perenne di non grandi dimensioni. riesce a raggiungere poco più di settanta centimetri. Il suo fusto è eretto di colore rosso brunastro, cilindrico e peloso. La forma delle sue foglie è ovale che sono dotate di minuscoli peli uncinati similmente all'ortica. Fiorisce da maggio a ottobre.

L'erba vetriola la si può trovare anche nelle zone subtropicali dell'emisfero settentrionale. Non si trova solamente ai bordi delle strade sui muretti a secco, ma anche nei boschi e a ridosso delle siepi.

Il primo ad accorgersi che la parietaria era un'erba di valore fu Boerhaave (1668-1738). Come tutte le cose importanti (o quasi tutte) lo studioso si accorse per caso che il suo cane, quando veniva sciolto e lasciato libero, andava a mangiare le foglie dell'erba vetriola. Stupito dal fatto, il medico (era anche chimico e botanico) olandese decise di tenere legata la bestia impedendole di cibarsi con l'erba. Dopo diverso tempo, il cane morì. Boerhaave condusse l'autopsia dell'animale. Quando aprì la vescica del cane si accorse che essa era piena di calcoli. Il medico olandese fu il primo a scoprire – scoperta avallata successivamente da medici e farmacisti che vennero dopo di lui – che la parietaria possedeva la proprietà di sciogliere i calcoli renali.

Ancora oggi – anche se molto raramente – viene impiegata per pulire l'interno delle bottiglie e dei fiaschi che servono per contenere il vino. I vinai sfruttavano la pianta grazie ai microscopici peli delle foglie: questo il motivo perché viene



chiamata erba vetriola... pulisce il vetro in maniera pressoché perfetta.

Molte persone erroneamente cercano di non toccare la parietaria perché credono di trovarsi davanti all'ortica. In pochi sanno che la vetriola riesce a lenire il prurito dovuto al contatto dell'urticante parente botanica. Infatti strofinandola sulla parte lesa la sensazione pruriginosa scompare. Importante è non strofinarla con troppa vigore altrimenti il prurito aumenta.

Fino a qualche anno fa le prime foglioline, dopo averle separate dal gambo e dai fiori ascellari, venivano lessate e impiegate come se fossero spinaci, ottime per farci ripieni, frittate, minestre oppure insalate usate insieme ad altre erbe di campo.

Nota negativa: il polline è responsabile di una delle più comuni forme di allergia da piante.

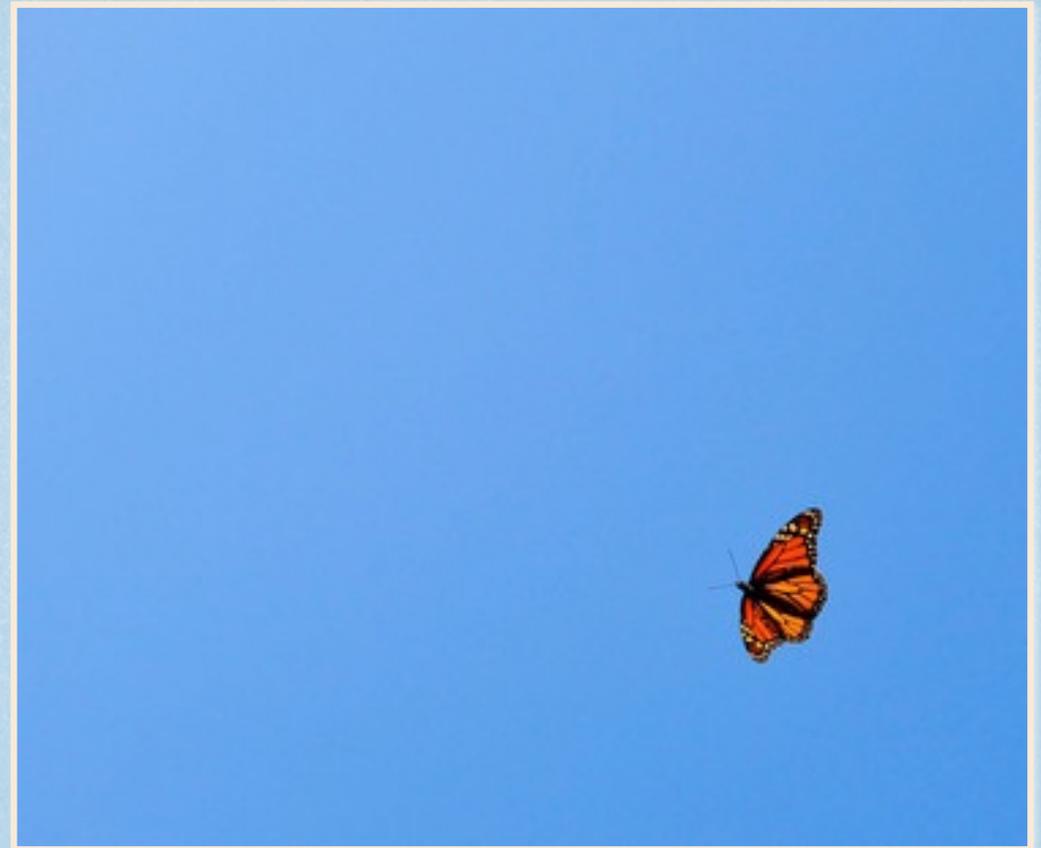


6

Il contadino e Dolcemiele

a cura di Carmelo Colelli

Il contadino era nel suo campo
a curare le sue piante e i suoi
fiori, spaziava con il suo
sguardo verso il cielo azzurro...





Il contadino era nel suo campo a curare le sue piante e i suoi fiori, spaziava con il suo sguardo verso il cielo azzurro, pieno di luce, guardava all'orizzonte meravigliandosi dei mille colori, che la natura gli mostrava, sempre più belli.

Un giorno, forse per il caldo o per la stanchezza si addormentò sotto l'albero più grande e frondoso, sopra di lui svolazzavano gli uccelli e cantavano le cicale.

Sognò di trovarsi nella sua terra, di guardare l'infinito e vide venirgli incontro una donna dai capelli biondi, bella, elegante, luminosa, ella avanzava piano e silenziosa.

Furono di fronte, si guardarono, la donna non parlava molto, il contadino, invece, chiacchierone, raccontava, immaginava.

Fissò i suoi bellissimi occhi azzurri e sentì che quella donna, come tutte le donne, voleva essere amata.

Non conosceva il suo nome, la chiamò DolceMiele.

Si avvicinò, le prese la mano e camminarono sotto il sole, attorno a loro farfalle bianche che svolazzavano festanti.

Arrivarono oltre la collina, al mare, si meravigliarono della bellezza e della dolcezza della riva nell'accogliere l'onda, un gioco infinito di prendersi e lasciarsi, un toccarsi ed accarezzarsi, una evidente esplosione della bellezza della natura.

DolceMiele, spiegò al suo contadino che ogni donna cammina, va avanti, urta, cade, si rialza e cammina ancora, ogni donna ama la vita in tutte le maniere.

Il contadino era meravigliato da tanta bellezza d'animo.

DolceMiele, il suo amore e il suo desiderio di essere amata lo faceva sentire come una canzone leggera-leggera, come un alito di vento, che ti tocca e ti avvolge, come un profumo che si sparge per l'aria.

Gli occhi, in pochi istanti, si comunicarono infiniti discorsi, le mani cercarono i corpi, le bocche furono vicine, vicinissime, unite e fu un attimo...

Si ritrovarono fuori dal tempo, in un mondo magico e meraviglioso, i loro cuori palpitavano all'unisono, nell'aria una dolce musica, erano nel mondo dell'Amore.

I due corpi erano tutt'uno, l'acqua li lambiva e li accarezzava, come a cullare il loro sogno ed il loro amore.

All'orizzonte, il sole, rosso, piano-piano calava sempre più giù nell'acqua.

Il giorno stava finendo e salutava con il rosso della passione gli uomini che lo avevano arricchito con le loro storie ed i loro amori, quella sera, quel giorno e quel sole, vollero salutare con un cielo più rosso e più bello, il contadino e la sua DolceMiele.



Il contadino, svegliato, dal vento fresco della sera, si guardò intorno e poco distante vide una donna, dai capelli bianchi, ancora, bella, elegante, luminosa, avanzava piano e silenziosa verso di lui, si avvicinò, lo guardò, nei suoi occhi scuri e profondi ed egli riscoprì ancora quanto l'amava.

DolceMiele lo prese per mano e tornarono verso casa, lungo il cammino si raccontarono la bellezza di aver vissuto ancora un altro giorno d'amore.

Da quel lontano primo giorno ne erano passati veramente tanti.

I giorni passano, non muoiono, vivono per sempre e conservano gelosamente ciò che hanno visto e vissuto: l'Amore.

Carmelo Colelli



7

Mare

Una poesia di
Iole Troccoli





Sciacqua sciacqua

bagna bagna

si ritrae si arriccia

è tutto nuvola bucata

spende i suoi riflessi

su una battuta di sabbia

si inorgoglisce

crea

spaventa i suoni

ne compone di altri

mostri bellissimi

si ferisce con le alghe

sogna e percuote

fiocca sulle rocce

aumenta e ingombra

si sminuisce

sparisce tra le pietre

fondale timido

aggiusta gli orli

piange e insinua

crepe azzurre

estatico ti abbraccia

è occhio

mondo liquido così

vicino

arretra ma non ha limiti

diventa bolle

gas che si permette

fuoriuscite

è maschio femmina

gemito di oscurità

la notte canta ai pesci

sbatte le code



millecolori

impiantito duro bianco

scivolo di orsi

angolo di cielo caduto

a bada di scogli

cantilena testarda

manoscritto vergato
dalle vele

onda fenomeno

zac, si chiude

ed è ventaglio

giallo

a volte rosso sangue

si apre e sboccia

lento sussurro tra api

e ombrelloni

alto si annuncia

e poi pare serpente

turchino fa le favole

e s'inabissa

al fondo è nero nero

sconosciuto ospite

terra altra che non si
specchia

mantra antico

uovo

magari presenza
d'incubo

ma, la Bellezza.

Iole Troccoli 8 febbraio
2019

8

*La ciotola
verde*

Un racconto di
Gabriella Costa





Rosa mi aveva invitato parecchie volte ad andare nella sua grande casa nel bosco per trascorrere un pò di tempo con lei, ma il richiamo inesorabile del divano dopo la disgrazia che mi aveva colpita mi faceva rinviare all'infinito.

Come era difficile vestirmi,pettinarmi, gli occhi rossi facevano male, il naso gonfio e la voglia di piangere e abbandonarmi al dolore mi spingevano ineluttabilmente a restare a casa.

" Ciao, ho fatto le melanzane e le zucchine trifolate del mio orticello, belle fresche, ne ho fatte troppe e da sola non ce la faccio a mangiarle tutte ..."

Le telefonate di Rosa erano affettuose,non invadenti, l' avevo conosciuta una sera presentata da un'amica, lunghi capelli ricci, occhi penetranti ma non indagatori,mi guardò con interesse e mi diede l'impressione di essere una che sa ascoltare,diversa da chi vuole solo esprimere le sue innumerevoli opinioni e chiedere consensi. Soprattutto non mi chiese niente,io non dissi niente, in seguito le avrei raccontato molto di me.

Avevo da poco perduto il mio compagno per una devastante malattia ed ero distrutta. Eravamo felici, innamorati come può capitare in età matura. Poi la mazzata,niente più futuro, solo dolore e pietose bugie. Perché non avevo fatto di più, perché non me ne ero accorta prima. Non riuscivo a darmi pace e soprattutto non volevo farlo. Il mio dolore mi teneva compagnia. Ma la cosa che detestavo

di più era la mia vigliaccheria,la mia inadeguatezza. Avevo messo la testa sotto la sabbia non dando importanza a certi sintomi

" Prendi un analgesico, gli dicevo, ne prendo uno anch'io ,oggi ho un terribile ma di schiena "

La schiena mi doleva, ogni occasione era buona per sdraiarmi, ascoltavo me stessa e trascuravo lui. Finché non fu troppo tardi.

Gli amici elargivano i loro consigli con le migliori intenzioni ma non stavano veramente con me, prendevano le distanze dalla grande quantità del mio dolore,quasi sconveniente,esagerato, forse cercavano soltanto di esorcizzare la paura della loro morte. Chissà,magari pensavano che avrei potuto fare di più, prima. Ormai li percepivo come una presenza al di là di un vetro. Le loro visite non erano che un'irritante interruzione della mia depressione che custodivo per alimentare il mio senso di colpa. Trovavo conforto negli antidepressivi e nelle sigarette .

Rosa era diversa, non veniva a trovarmi , non mi trattava come una malata, al telefono mi raccontava della sua casa, del giardino,delle orchidee che aveva comprato e dei suoi animali, Lulù e Merlino, l'arrivo in stallo di Bianca. Mi lasciava sempre con la voglia di saperne qualcosa in più.

" Vieni a trovarmi..."

Finché una domenica di grande tristezza decisi di andare da lei.



Cominciò così un'abitudine di visite che mi avrebbe aiutata a intravedere una luce in fondo al tunnel.

Avanzavo con la macchina verso casa sua, nell'aria il profumo della resina e degli aghi di pino, ero circondata da boschi quasi intatti, macchie di colore più scuro si mescolavano al marrone chiaro delle rocce. Giunsi in vista del gruppo di case fra cui abitava Rosa. Parcheggiai l'auto e mi guardai intorno. Da un cancello arrivava un abbaire allegro. Riconobbi dalla descrizione Lulù, muso allungato, sguardo intelligente e fiero. Si piazzò in prima fila e mi annusò ben bene.

Dopo un attento esame in cui decise che non ero un pericolo per nessuno, se non per me stessa, si spostò e mi fece entrare. Merlino e Bianca mi diedero una leccatina di benvenuto.

Bianca è la mia "salvatrice" nel vero senso della parola, ma ancora non lo sapevo.

Poi intravidi un luccicare d'oro fra i raggi del sole, tanti ricci che volteggiavano liberi e indocili, vidi una mano che cercava inutilmente di abbassarli, scorsi anche una deliziosa treccina che terminava con una punta di blu.

La mia amica si era tagliata i capelli e stava potando le sue peonie in giardino, non faceva caso all'abbaire dei cani, era così concentrata che sembrava in trance.

La vista di lei mi tranquillizzò. Questa donna volitiva e indipendente vive sola coi suoi cani e con una serie di gatti che dormono beati al sole.

"Ciao cara, come stai? Non ti sei truccata perché dovevi venire in campagna? Male, lo sai che dobbiamo essere belle per noi stesse e volerci bene.."

Cosa rispondere a quelle parole sagge? Non riuscii a ribattere niente, anzi, ascoltare i suoi rimproveri bonari mi fece stare meglio, strano, di solito mi arrabbio. "Vieni a conoscere i cani.."

Rosa fa gli "stalli", accoglie cioè in casa un cane per poi occuparsi di trovargli un'adozione presso una famiglia. Certe volte arrivano a lei animali maltrattati e impauriti, oppure prepotenti e indocili.

I caratteri dei cani, le loro fobie causate spesso dall'uomo, si scoprono sempre dopo il loro ingresso nella nuova famiglia, creando ripensamenti, a volte i nuovi proprietari non vogliono più tenere il cane e lo restituiscono, provocando grande stress all'animale. Così lei ha pensato di approfittare del periodo di stallo per conoscere il cane e capire meglio le sue eventuali difficoltà. Tutti sono i benvenuti, forse il segreto del successo della sua cura si chiama serenità e accoglienza.

Mi lasciai avvolgere da quell'atmosfera mentre il groppo allo stomaco che mi perseguitava sembrava sciogliersi, mi accorgevo di



respirare con più libertà, non dovevo giustificare niente, non dovevo mascherare nessuna emozione. Stranamente non avevo dolore alla schiena.

Lei non ha mai chiesto i particolari della mia perdita, è inutile raccontare l'agonia di una malattia devastante e incurabile che ha colpito il mio uomo in modo terribile lasciandomi col cuore scoperto e le vene pulsanti dal dolore.

" Andiamo a dare da mangiare ai cani !" Docilmente salii le scale dietro di lei.

Entrammo in casa seguiti dai suoi tre cani a cui si aggiunse una bella canina con l'atteggiamento felino che era rimasta timidamente in disparte.

" Ti presento Foxy, è in stallo da un mese in attesa di essere adottata.

" Rosa si muoveva sicura in cucina seguita dallo sguardo vigile dei cani; poi prese delle ciotoline di plastica scolorita e cominciò a versare i croccantini. Infine prese una ciotolina verde lucente, quasi nuova in confronto alle altre, e la riempì.

Dopodiché le appoggiai tutte in fila sul pavimento e con un cenno li invitò tutti a mangiare.



" La ciotola verde in questo periodo è di Foxy, infatti è destinata al canino in stallo, gli altri capiscono, non rubano il suo cibo e non diventano prepotenti! "

Che cosa carina, che bella soluzione all'accoglienza di un nuovo venuto, chissà se il colore verde era di buon auspicio.

Col tempo ho capito che Rosa ha tante soluzioni per ogni genere di problema riguardante gli animali, se la casa non è impeccabile poco male, si rimedierà più tardi. Ma gli animali e i loro bisogni hanno la priorità. Ora so che tutti coloro che hanno bisogno di aiuto hanno la priorità, anche io.

" In fondo anche tu sei in stallo per un pò, finché non troverai la tua nuova dimensione; eccoti un piatto e una scodella verde speranza, o verde pisello? Sono per te ogni volta che verrai qui !"

E cominciammo a ridere seguite dall'abbaiare festoso dei cani. In quel momento pensai a cose spiritose e la voglia di piangere si era allontanata.

Rosa parla poco di sé ma la sua casa parlava per lei. Nel salotto troneggiava un caldo divano rosso. Fotografie sul tavolino ricordavano attimi felici e momenti andati.



Sul muro una massima orientale invitava a riconoscere i momenti che danno gioia nella vita e ricordava di goderli in pieno. Mi venne in mente lui che rimandava al domani tante decisioni e il groppo alla gola ritornò.

Adesso sono convinta che ognuno di noi debba vivere ogni giorno con pienezza, gustandolo in ogni attimo, anche il più insignificante o banale, perché non sappiamo niente del nostro futuro e queste cose me le ha insegnate Rosa con il suo modo pacato e tranquillo di agire.

Bianca mi annusava e voleva abbracciarmi con le sue lunghe zampe.

"Bianca pare abbia un sesto senso nel riconoscere chi ha bisogno, ora si sta dedicando a Foxy, la coccola e gioca tanto con lei, sente che anche tu hai bisogno"

" Ha un passato di maltrattamenti, quando è arrivata da me strisciava sulla pancia ,i rumori la facevano sussultare, poi, con la vicinanza degli altri, nel giro di una settimana è perfino salita sul divano. Anche lei ha avuto il trattamento ' ciotola verde' e vedi come sta bene. Doveva andare in adozione ma nel frattempo me ne sono innamorata e ho deciso di tenerla ."

" Ma pensiamo al nostro pranzetto, vivo sola, ma se c'è una cosa a cui non rinuncerei è del cibo ben cucinato e una bella apparecchiatura,tutti i giorni metto i miei piatti preferiti e due dita di vino nel bicchiere giusto ! "

Io che da qualche tempo spiluccavo qualcosa fra la cucina e il salotto per schiaffarmi davanti alla tv, mi vergognai un pò, ma me ne stetti zitta e mi sedetti davanti a un piatto di crostini di pane croccante e salsine colorate.

Poi gli spaghetti con la pommarola. Insalata,macedonia e uno splendido caffè.

Bianca mi guardava intensamente. Lulù e Merlino lottavano sul pavimento. Tutto era così armonioso. Che pace, avrei voluto restare così per sempre. Ma dovevo tornare a casa ,nel mio appartamento silenzioso,in quel letto freddo.

" Torna a trovarmi quando vuoi ,ora conosci la strada."

Mi accompagnarono tutti alla macchina, i cani scodinzolanti e festosi. Certo, pensai, avere un cane ti cambia la vita. Avevo sempre temuto di prendere un animale, sono impegni, ti riempiono la casa di peli, e se si ammalano ? E poi se non ero in grado di badare neanche a me stessa come avrei potuto occuparmi di un cane ?

La settimana passò faticosamente con il groppo alla gola che mi attanagliava. Così tornai lassù.

Mi piaceva la calda confusione dei cani, la loro continua voglia di giocare tenendo sempre d'occhio la loro mamma Rosa.



" Oggi devo tagliare l'erba del giardino, vieni ? " Era così gentile ma non potevo, aiutarla mi avrebbe distrutto. Eppure la seguii nel suo giardino irregolare, protetto da un alto muro, fra aiuole in cui convivevano alberi più alti, arbusti fioriti, lavanda, rosmarino e salvia.

Lavorammo tutto il giorno, senza parlare. Il dolore alla schiena faceva la sua apparizione ,poi se ne tornava via, era bello rendersi utile e vedere i risultati della fatica.

" E ora il meritato riposo in casa." Riapparvero la ciotolina verde davanti a Foxy e il piatto verde davanti a me, e magicamente tutti ci sentimmo in pace.

Bianca finì i croccantini per prima e venne ad accucciarsi vicino a me,seguita da Foxy ,incuriosita ma non ancora fiduciosa delle mie reazioni. Ci sarebbe stata bene una sigaretta in quel momento,quante volte mi appagavo accendendone una. Fu un attimo soltanto e non ci pensai più. Non c'era bisogno d' altro in quell'atmosfera di complicità fra umani e animali.

Le visite a Rosa continuarono nei mesi successivi. Lassù mi sentivo meglio. Rosa aspettava sicura l'effetto della cura.

Una sera di temporale suonò il telefono facendomi sobbalzare,era Rosa, le risposi intontita, la sera prendevo tre pillole,una per dormire e due contro la depressione.

Lei aveva la voce angosciata: " Bianca e Foxy sono scappate, qualcuno ha lasciato aperto il cancello, e non le trovo più !"

Era disperata, aveva percorso la stradina più volte con il fuoristrada, chiamandole a perdifiato inutilmente. Lulù e Merlino non erano voluti uscire.

La campagna è estesa dalle sue parti, c'è persino un corso d'acqua in fondo alla vallata. Sveglissima presi la macchina per partecipare alle ricerche.

La pioggia non mi faceva scorgere la strada, era buio pesto, le poche auto che incontravo mi gettavano addosso muri d'acqua. Ad un certo punto Rosa mi annunciò al telefono che Bianca era tornata,bagnata fradicia e uggiolante. E Foxy?

Finalmente arrivai e vidi Bianca sulla strada,abbaiava furiosamente. Quando scesi dall'auto mi si avvinghiò alle gambe continuando ad abbaiare. Poi scappò in direzione del bosco, eravamo disperate mentre gli abiti cominciarono ad essere inzuppati di pioggia. La scorgemmo in attesa in cima ad un sentiero che immetteva nel folto del bosco. Cercammo di raggiungerla e lei si addentrò fra le



siepi in mezzo al fango che scorreva lungo il viottolo, ci precedeva e voleva che la seguissimo. Non ci restava che seguirla.

Il sentiero scendeva, ad ogni passo si rischiava di scivolare e farsi seriamente del male. Cosa ci facevo in mezzo a un bosco di notte, con una donna che avevo conosciuto pochi mesi prima, all'inseguimento di un cane che chissà dove mi avrebbe portato ... Eppure sentivo di potermi fidare di Bianca. Era successo qualcosa di grave a Foxy. Sentivo che se avessi ancora esitato per paura o per viltà, mi sarei pentita per il resto della mia vita e quell'esperienza negativa si sarebbe aggiunta alle altre. E poi amavo quella cucciola fulva....

Cominciammo a sentire il rumore di acqua che scrosciava, pareva una cascata. " Cosa sta succedendo al fiume?" disse Rosa sgomenta, " stanotte sembra un diluvio!" Scorgemmo una massa d'acqua che scorreva impetuosa fra gli alberi, mi vennero i brividi. Ad un certo punto vidi il corpo candido di Bianca stagliarsi immobile accanto a qualcosa di scuro che si dibatteva attaccato ad un tronco, Foxy stava per annegare ed essere portata via dalla corrente.

Saltai su un masso e mi sporsi incurante del pericolo di scivolare nel fiume. Rosa si precipitò su di me, mi tenne stretta per la vita ancorandosi ad un albero. Riuscii ad afferrare la zampa di Foxy, pensando, 'speriamo non mi dia un morso per la paura'. Ma lei ci vide, capì e i suoi occhi disperati si illuminarono, l'avremmo salvata.

La tirammo lentamente indietro, pesava molto, fradicia d'acqua e rigida per il terrore e il freddo.

Riprendemmo la via del ritorno lungo un sentiero in salita sdrucciolevole e buio, ma il candore di Bianca e il suo senso dell'orientamento ci riportarono sulla strada. Eravamo sfinite ma felici.

Foxy sarebbe morta se non avessimo seguito la sua compagna e avessimo indugiato davanti alla tempesta.

Entrammo in casa e ci rifocillammo, la mia tazza 'verde' mi aspettava, il tè non era mai stato così buono. In quel momento, davanti a quella cagnolina che mi ringraziava con gli occhi mentre si rilassava tremando ancora un pochino, presi una decisione, l'avrei adottata.

La volevo portare a casa e iniziare a vivere con lei, ci saremmo fatte compagnia, avremmo imparato a conoscerci, saremmo anche venute a trovare Rosa, Bianca e gli altri animali di tanto in tanto.

Tutto questo le dissi con gli occhi e lei mi rispose contenta, mentre Bianca mi abbracciava le ginocchia e mi leccava le mani quasi a suggellare questa decisione.

Sono passati mesi da quella terribile notte, ma questa volta la morte non ha vinto.



Adesso Foxy è una bella cagna snella e gioiosa, mi sta riempiendo la vita e sta curando le mie ferite con la forza del suo amore. A proposito, non ho più avuto mal di schiena e faccio delle belle dormite accarezzando il suo pelo morbido.





AlbertoPestelli©2011

Lago di Tovel

